



Il Parco Gerolamo Napoleone a Piacca e annessa alicorapica

Nelle adiacenze si nota ancora l'influsso del corso, anche se ridotto e attenuato quel suo carattere sistematico e preciso. Case popolari che occupano larghi tratti di trasversali; i cari corpi degli isolati collegati da cancelli; cinture d'alberi magri e tappeti di aiuole ad allietare in funzione di giardini in miniatura i moti dei cortili. E dappertutto qui dintorno un'impressione di nettezza, di auge, di respiro — i portoni distanziati, sequole di mura intatte, case di pochi piani — che disperde le idee di affollamento, di conglomerato, che formano un po' il concetto essenziale del borgo.

Corso Raccanigi ha una diversa configurazione: appare più intinto dei colori del borgo. Serre prevalentemente alle necessità dei rifornimenti alimentari. Il mercato qui si attenda in vari padiglioni, ha una sua disposizione ordinata e parallela; e tuttavia folto, brulicante da una sensazione di ressa e di movimento.

A questo punto quel che era un annuncio, un vago presentimento — l'ossatura industriale della zona, affidata ai segni labili ed incerti, un deposito, uno stabilimento — si palesa e si consolida. Sbocchi di trasversali, Via Limone, Via S. Bernardino mostrano, oltre le intelaiature e i castelli delle nuove costruzioni, le cuspidi dei capannoni delle fabbriche; tettoie appaiono in lontananza a limitare l'ampiezza dell'orizzonte. E più in là, imboccando Via Montenegro, Via Caraglio, gli schieramenti delle mura, le coperture dei tetti bassi, certi padiglioni di cemento e di ferro, quadrati e geometrici, hanno un sapore di scoperta e di

rivelazione. È apparso il volto industriale del borgo, gli elementi si raccolgono diffusi e sparpagliati sui versanti della periferia.

Accompagnati da questi schermi sonori si incontrano strade che scariano: inaccertitamente ci si trova sui terreni aperti della campagna. Anche qui è diversità di prospettive e varietà di panorami, con alcune di fantastico e di estroso. Un gasometro adagiato in un prato accanto a un cascinale, orti ubicati in fondo ad una scarpata cintati da una custodia di fili di ferro, il verde superstita dei prati a contrasto col colore umido e fresco della terra arata e pettinata, nel luogo di via S. Paolo una casetta moderna modestamente denominata osteria con ai lati le appendici di un giardinetto e di un pergolato che mostra i suoi festoni di foglie rosastro e rugginose. Il paesaggio si amplifica e distende, vie e crocicchi compongono un'intricata scacchiera; e si ha per un momento l'impressione d'essersi smarriti e estraniati. Ma ecco Corso Trapani, giorane e campagna, i suoi filari di alberi snelli che docilmente lo accompagnano; ecco le radure, i recinti verdi, le collinette, i sedili del parco principe Gerolamo Napoleone. I fusti delle piante, le siepi di bosso allineati o disposti a corona punteggiano lo sfondo ed assoltono ad un compito di decorazione. Sull'altro lato è la traccia, lo scavo limitare della scarpata della ferroria. Siamo ancora in borgo S. Paolo: alle sue ultime propaggini: al suo piccolo Valentino.

SALVATORE GATTO